

## **24.1. Appendice al cap. 7.7. della I^ Sezione: completamento della testimonianza di Daniel Fauquier.**

### **Relazione di Daniel FAUQUIER del settembre 1999.**

A completamento delle informazioni fornite con le sue lettere, in parte già riportate nel cap. 7.7. della I^ Sezione della Ricerca, Daniel Fauquier ha fatto pervenire al sottoscritto una esauriente relazione sulle sue vicende nelle Langhe, copia della quale venne consegnata anche agli Istituti della Resistenza di Torino e di Cuneo.

Si riporta qui la prima parte di questa relazione, per l'attività relativa al primo periodo settembre - dicembre 1943, al quale è stata dedicata la I^ Sezione di questa Ricerca, a completamento della stessa.

Alcune altre parti di questa Relazione sono state riportate in alcuni capitoli di questa Sezione, altre in quelli della III^, in relazione alla datazione degli episodi trattati.

ELEMENTI PER SERVIRE A UNA STORIA DELL'ISLAFRAN

Daniel FAUQUIER ex vicecomandante della formazione

Queste righe sono un tentativo per chiarire gli errori, confusioni, se non addirittura leggende, magari per mancanza di informazioni, che rilevo a volte un po' dovunque, in certe narrazioni o testimonianze, quasi sempre indirette, ma anche di protagonisti, e pure in certi documenti, che hanno l'Isolafran per argomento.

Naturalmente, non ricordo tutte le nostre vicende, e tra quelle che non ricordo, ce ne saranno anche di importanti. Come pure le altre, la mia memoria non essendo perfetta, né completa, né sempre precisa. Ma non pretendo far proprio la storia della nostra formazione, solo disporre una serie di punti di riferimento che impediscano alle immaginazioni di divagare troppo al largo. Per questo, basteranno alcuni fatti, cui, comunque sia, ho serbato il ricordo in modo abbastanza nitido, perché mi dessero delle ragioni di poterli garantire. Benché da allora molto tempo sia passato, l'opportunità di poter accertar sul posto stesso tale particolare che corrisponda all'idea che mi era rimasta, mi succede ancora sovente. Poi, fino ad ora, tutti i documenti che mi sono capitati fra le mani, hanno sempre confermato quanto mi dice questa mia memoria. Almeno quando mi dice qualcosa.

GLI INIZI

Degli 82 Francesi evasi dal carcere di Fossano il 11 settembre 1943, una ventina si avviarono verso le Langhe, e tra questi ultimi, 9 vi si fermarono fino al ritorno della pace. Combattendo nelle file partigiane dopo aver preso una parte attiva all'organizzazione delle prime bande. Sono:

Louis Chabas (Lulù), Gabriel Granier (Gaby), Raoul Lemée, Claude Lévy, Raymond Piqueret, Aimé Pupin, René Puthod, Simon Samuel e io stesso.

Appena arrivati dalle parti di Belvedere, io e René Puthod siamo stati accolti in una cascina verso Murazzano, il cui padrone si chiamava Adami, mentre gli altri si sono tutti raggruppati a Belvedere stesso. Poi, prima dell'inverno, una dozzina sono ancora partiti a piccoli gruppi per tornare in Francia, mentre René Puthod raggiungeva i 7 rimasti sul posto. Per conto mio, rimasi da solo nella cascina di Paolo Odello, situata dalle parti dell'odierna «Cà Bruciata», un chilometro ad ovest di Murazzano.

Nel frattempo, Eugen Stipcevic (Genio), per quanto io sappia, unico Slavo scappato da Fossano il medesimo giorno, rifugiatosi anche lui

nelle Langhe, se ne stava nella cascina di Luigi e Palmira Campogrande, vicina al bivio di Carrù, tra Belvedere e Murazzano.

Ho finito col incontrarlo tra autunno e inverno, ma ho dimenticato quando esattamente, dove e come. Parlava molto bene l'italiano, mentre io conoscevo solo poche parole essenziali, aveva 35 anni e io 21, era un partigiano molto esperto, mentre io non avevo avuto il tempo di fare tante cose prima di essere catturato dalla IV<sup>a</sup> Armata. Mi ha subito ispirato fiducia, credo finalmente anche io a lui, e da allora, non ci siamo più lasciati. Dall'intera guerra partigiana, sono stato il suo «tenente» senza nessuna interruzione.

Per forza, è lui che stabilì i primi contatti con la nascente resistenza italiana, e ricordo molto bene uno certo appuntamento, per avervi preso parte con lui. Eravamo a Murazzano, penso in parrocchia. Abbiamo incontrato un ufficiale del maggior Mauri, giovane, in borghese, e si trattava di mandarci a raggiungere un gruppo di partigiani che tenevano la montagna al disopra ancora di Frabosa Soprana, a sud di Mondovi. In tutto, dovevamo essere cinque. Tre Francesi di Belvedere:

Claude Lévy, Lulù e Aimé Pupin, più Genio e io stesso. Inoltre, era stato inteso che prima di abbandonar le Langhe, avremmo dovuto rapinare un gruppo di giocatori clandestini, una quarantina, che solevano radunarsi di notte nel fienile di una cascina isolata in campagna, all'ovest di Murazzano. Non eravamo conosciuti nel paese, destinati a scomparire subito dopo il colpo fatto, e i carabinieri, ancora presenti, ci avrebbero corso dietro fin che volevano.

Missione compiuta e i soldi consegnati, ci siamo nascosti un giorno o due nell'ospedale di Murazzano, custoditi dalle suore, poi siamo andati per Mondovi, dove Don Beppe, il «Prete dei Ribelli» di Albino Morandini, ci aspettava nella sua casa canonica, nella città bassa.

Ma nel suo libro, il Morandini interpreta le nostre vicende con molta licenza, e senza disperdermi nei particolari, voglio almeno dire che nell'affare, la parte principale, anzi, unica, l'ha avuta Genio come ho detto, e non Lulù, al quale d'altronde, attribuisce delle prodezze che si avvereranno abbastanza più tardi, solo in parte, e sensibilmente meno clamorose. Il nostro giovane compagno, molto audace, farà dopo delle cose che pochi di certo avrebbero fatte al suo posto. Bastano a se stesso. Anticiparle e esagerarle, servirebbe solo a indurre la gente assennata a non più credere nulla.

Poi è ovvio, per esempio, che la faccenda del cosiddetto Mario (p.60), il quale sarebbe partito da Mondovi per andare fino a Murazzano, con l'unico scopo di rapinarvi quaranta uomini, pure inermi, da solo con una pistola, assomiglia un po' troppo al nostro proprio colpo. Solo che noi, forse meno arditi, abbiamo pensato più sicuro di presentarci in cinque, certi con due pistole (anche se qualcuna era vuota!), e con Genio dimostrativamente cinturato di bombe a mano.

\* \* \*